



Foto Lapresse



La sfida democratica è uscire dal leaderismo

La caduta di Berlusconi e Bossi segnala il fallimento della forzatura bipolarista, dove l'enfasi sulla decisione legittima l'eclisse dei controlli

L'intervento

STEFANO RODOTÀ

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E scrive che «non si può sfuggire alla necessità di tornare a dare alla sinistra quella ragione storica che è la sua e che non può che consistere in una critica di fondo degli assetti attuali del mondo». Proprio da qui bisogna partire, e proprio qui è la difficoltà, perché questo indispensabile rinnovamento culturale e politico deve avvenire in un tempo che pone scadenze così pressanti da schiacciare tutti sul brevissimo periodo.

Vivo con la sua stessa angoscia lo stillicidio quotidiano delle notizie sui fatti di corruzione, un terribile bollettino di una guerra che rischia d'essere perduta non da corrotti e corruttori, ma proprio da chi è rimasto estraneo a queste pratiche. Questo è l'esito d'una saldatura tra decomposizione morale e destrutturazione del sistema politico. Era già avvenuto. Mani pulite venne dopo una stagione all'insegna dell'«arricchitevi» e della «Milano da bere», scambiati per tratti liberatori d'una nuova modernità che tutto consentiva e che, quindi, aveva bisogno di sottrarsi al vincolo della legalità, come puntualmente avveniva nelle aule parlamentari con il rifiuto delle autorizzazioni a procedere contro quelli che le vicende successive avrebbero rivelato responsabili della corruzione.

Dobbiamo chiederci perché, con il passare degli anni, quel fenomeno, lungi dallo scomparire e dall'essere ridimensionato, si sia poi ingigantito. La ragione è tutta politico-istituzionale, e richiederebbe una analisi di dettaglio che qui appena accenno. La caduta di Berlusconi e di Bossi non ci parla di fallimenti personali, ma è la rivelazione del fallimento del modello che ha accompagnato gli ultimi venti anni, fondato sulla forzatura bipolarista, la democrazia d'investitura, l'accento sul bene della decisione

che ha legittimato l'eclisse dei controlli. Molti si stracciano le vesti di fronte alla possibilità che il bipolarismo si appanni. Ma in politica i modelli non si giudicano in astratto, ma valutandone gli effetti. Che sono davanti ai nostri occhi, e si chiamano personalizzazione estrema della politica, appannamento della rappresentanza, rafforzamento delle oligarchie, insignificanza della partecipazione delle persone.

Di fronte a tutto questo si avverte forte un bisogno di «diversità». Parola a molti sgradita, lo so. Ma io che mai sono stato iscritto al Pci, e con il quale tuttavia ho percorso un tratto significativo della mia vita - continuo ad essere convinto che Enrico Berlinguer fosse stato lungimirante quando indicò nella questione morale un tema capitale per la politica. Una indicazione assolutamente realistica, come le vicende successive hanno dimostrato. E che, se pur voleva sottolineare

L'errore dei democratici Non aver capitalizzato l'esito dei referendum sui beni comuni

una diversità del Pci, la traduceva in un di più di responsabilità che incombeva sul suo partito.

Proprio perché oggi il Pd ha più carte in regola di altri, su di esso incombe una responsabilità maggiore, non tanto per sottrarsi a un discredito generalizzato, ma soprattutto perché è politicamente essenziale la ricostruzione dello spirito pubblico, sulla cui mancanza l'antipolitica costruisce le sue fortune. Ma nella società non vi è solo antipolitica. Dico da tempo che è cresciuta un'altra politica, di cui si possono discutere forme e contenuti, ma che è un fatto vitale di cui il Pd dovrebbe prendere piena consapevolezza senza restare prigioniero della vecchia diffidenza verso il movimentismo, che si rivela sempre di più come una mossa conservatrice. Bersani ha avuto il grande merito di schierare il Pd a favore dei referen-

dum dell'anno scorso, pur conoscendo le resistenze diffuse e «autorevoli» esistenti nel suo partito. Quel successo non è stato capitalizzato (anzi permangono incredibili resistenze contro l'attuazione del risultato riguardante l'acqua), non ci si è resi conto che lì vi era uno spunto di critica degli «assetti attuali del mondo» ed una manifestazione di quelle soggettività politiche che si stanno costruendo, e con le quali un partito rinnovato deve intrattenere un rapporto, sia pure fortemente dialettico. Un nuovo blocco di forze è necessario, gli antichi peccati devono essere abbattuti. Tornano antiche parole con forza rinnovata. Che cos'è l'eguaglianza nel tempo della disuguaglianza strutturale? Che cos'è la libertà nel tempo della tecnoscienza? Che cos'è la dignità nel tempo della riduzione a merce di lavoratore e lavoro? Che cos'è la solidarietà nel tempo della negazione del legame sociale? Quale antropologia della persona si sta costruendo? Domande che la politica deve rivolgere a se stessa, pena la sua irrilevanza.

Tutto questo mi porta a ribadire quel che dico da sempre sull'indispensabile ruolo dei partiti nello spirito dell'articolo 49 della Costituzione e sulla necessità di risorse pubbliche per la politica, perché questa non sia consegnata ad una forza del denaro sempre più prepotente. Una rinnovata legittimazione del finanziamento pubblico viene oggi proprio dalla pervasività della logica economica, che vuole sottomettere la politica anche attraverso la sua dipendenza solo dal capitale privato, che è cosa assai diversa dalla buona contribuzione dei cittadini. Di nuovo, però, questo non può significare arroccamento intorno al presente stato delle cose. Anche una fase di transizione esige una diversa visione del contributo pubblico (ne ha discusso assai bene Gaetano Azzariti sul «Manifesto»). Le rendite di posizione sono finite, tutte. E proprio qui il Pd deve fare le sue prove. ♦

re da quella elettorale: «Attendo da giorni una proposta di riforma elettorale. Se ne parla tanto ma non ne ho viste».

I partiti devono fare presto «perché il Senato è pronto» e siamo ancora in tempo per farla, ha detto, intervenendo in aula al Senato in una seduta straordinaria, davanti a un gruppo di studenti, durante la cerimonia «Testimoni dei diritti umani». Un richiamo il presidente Schifani lo ha fatto anche agli scandali delle ultime settimane, ricordando quanto sia importante «riuscire a risvegliare in tutti il rispetto della politica, troppo spesso negli ultimi tempi piagata da fatti inaccettabili». ♦

dobbiamo fare il primo passo di un nuovo cammino.

Nuove categorie morali, prima che politiche, si impongono a chi svolge funzioni pubbliche, sia come singoli, sia come associati. La chiarezza, la verità, la coerenza debbono essere alla base della vita pubblica. Un grande ricambio, un grande rigore, una grande visione per il futuro del Paese. La sfida è questa, non servono aggiustamenti, serve una grande riforma. Perché i partiti vivano e con essi la democrazia. Perché il futuro dell'Italia sia un futuro democratico.

Maria Teresa Bertuzzi

Leana Pignedoli

Albertina Soliani

(senatrici Pd)